

Europa disunita ILLUSIONI TEDESCHE RISCHI ITALIANI

L'ANALISI

Illusioni tedesche rischi italiani

di MARCO FORTIS

LA VENDITA di 7 miliardi di titoli di Stato italiani da parte della più grande banca tedesca, la Deutsche Bank, ha suscitato profondo sconcerto, al punto da spingere una persona solitamente pacata e un profondo europeista come Romano Prodi a commentare a caldo questa vicenda con le seguenti parole: «È la dimostrazione di una mancanza di solidarietà che porta al suicidio anche per la Germania. Significa la fine di ogni legame di solidarietà e significa obbligare tutti a giocare in difesa. E quando questo viene dalla Germania, un Paese che ha avuto più saggezza nel capire gli altri fino a qualche anno fa, sono assolutamente turbato».

Romano Prodi è intervenuto anche ieri su queste colonne per manifestare il suo sconcerto sull'affare Deutsche Bank. Lo ha fatto per sottolineare il segnale di sfiducia sull'Italia dato ai mercati da questo istituto di credito tedesco (che nei suoi Report, peraltro, dice ai suoi clienti e ai suoi investitori un gran bene del nostro Paese). E lo ha fatto per esprimere la propria delusione per un'Europa che si mostra disunita nell'affrontare la crisi dei debiti sovrani dei suoi Paesi periferici. Una crisi nata in Grecia come un piccolo focolaio che poi, a causa del ritardo dell'Europa nel domarlo, si è trasformato in un vasto incendio esteso a Irlanda, Portogallo e Spagna. E che ora lambisce persino un'economia pur dai solidi fondamentali come la nostra. Se ciò è avvenuto si

deve non soltanto alla speculazione, come in molti hanno sottolineato. Ma, contrariamente a quanti negano persino l'esistenza stessa della speculazione in nome della sacralità del mercato, a nostro avviso essa ha avuto sicuramente il suo peso, in uno scenario finanziario internazionale caratterizzato da regole sempre più labili e da comportamenti selvaggi e poco trasparenti dei grandi operatori.

Così come ha giocato un ruolo negativo la sommatoria degli egoismi nazionali europei tra cui spicca quello tedesco. La Germania in questa crisi si sta comportando come se volesse avere la botte piena e l'Europa ubriaca. Forse si illude di poter sopravvivere nello scenario globale esportando auto in Cina e nei Paesi emergenti. Ma i fatti per ora dicono che il suo principale mercato resta di gran lunga il vecchio continente e l'Italia è un importante partner della Germania. Viviamo perciò una sofferta sensazione in quanto italiani, pur consapevoli delle debolezze del nostro Paese, che la Germania volti le spalle all'Italia mentre i due Presidenti della Repubblica hanno celebrato ai primi di luglio la solida amicizia tra i due Paesi.

L'intervento di Prodi induce doverosamente tutti gli esperti che si interessano di questioni economico-finanziarie italiane ad una sofferta meditazione almeno su quattro quesiti. Perché la Deutsche Bank vende titoli di stato italiani, dati i rapporti di grande solidarietà storicamente solidificati tra Germania e Italia (sui quali si è approfonditamente intrattenuto Alberto Quadrio Curzio il 19 luglio scorso sul Corriere della Sera)? Non è interesse di Deutsche Bank, che è

estere presenti in Italia, continuare ad avere la fiducia degli italiani siano essi operatori o soggetti istituzionali? È sufficiente un interesse finanziario di breve periodo per rafforzare un attacco speculativo ai titoli di Stato italiani? Pur nella piena indipendenza dalla politica di un istituto bancario, quando questi assume dimensioni sistemiche economico-finanziarie nella Uem, non ne deriva allo stesso anche una responsabilità economico-politica di contribuire alla stabilità della Uem medesima?

Il cambio di passo registrato dalla crisi dei debiti sovrani, anche per le incerte vicende del debito americano sull'altra sponda dell'Atlantico, è davvero preoccupante. Fintanto che i Paesi in crisi erano piccoli (Grecia, Irlanda e Portogallo), le banche più esposte per aver prestato malamente i loro denari a questi Paesi erano quelle tedesche, francesi ed inglesi. Le banche italiane apparivano solide non soltanto perché non coinvolte nelle «bolle» immobiliari e finanziarie che hanno generato la crisi mondiale, ma anche perché non esposte (se non per cifre irrisorie) nei «Pigs».

Tutto ovviamente cambia se si cerca di dimostrare che anche l'Italia è un Paese a rischio o se i mercati cominciano a crederlo. A quel punto le banche italiane appaiono sbilanciate sui titoli di Stato di un Paese (il nostro) ritenuto non più affi-

abile e quindi diventano esse stesse fragili agli occhi degli investitori, anche se non lo sono affatto. Viviamo in un mondo impazzito dove diamo ascolto come fossero degli oracoli ai giudizi delle agenzie di rating e ai commenti ondivaghi dei senior analyst delle banche d'affari e dei fondi di investimento per sapere se un Paese sta in piedi oppure no. E ci viene anche ripetutamente detto che il debito pubblico italiano è insostenibile perché il nostro Pil cresce poco.

L'Italia attraversa un preoccupante caos a livello politico che sicuramente non ci facilita e minaccia la nostra credibilità. Ma il nostro Paese deve finalmente fare quadrato e parlare ai mercati con una voce unica in questa fase difficile. Intanto, nel secondo trimestre del 2011 il nostro Pil risulterà probabilmente quello in più forte crescita assieme a quello tedesco, davanti ai deludenti Stati Uniti (le cui statistiche sempre meno affidabili sono state da poco riviste drammaticamente al ribasso), alla Gran Bretagna che è in piena stagnazione (e dà la colpa di ciò al tempo perso dagli inglesi per celebrare le nozze di William e Kate), ad una Francia che ha un deficit statale elevatissimo e ad un Giappone ancora tramortito dal recente terremoto. Valorizziamo, perciò, l'Italia che cresce mentre gli altri sono fermi, almeno per una volta! Magari qualcuno si ricreda sui nostri Btp. Invece, prima ancora che



escano i dati ufficiali sul nostro Pil del secondo trimestre dell'anno, molti esperti in Italia stanno già dibattendo dottamente sul fatto che nel terzo trimestre probabilmente rallenteremo. Forse sì, i segnali negativi ci sono, ma anche per gli altri Paesi e la stessa Germania. Ma un altro messaggio chiaro va dato: a quegli italiani che in questi giorni incerti magari pensano di vendere i Btp che hanno in portafoglio per comprare i bund tedeschi. Perché mai dovrebbero finanziare il debito pubblico della Germania (che è di 300 miliardi di euro più alto del nostro) anziché quello dell'Italia mettendo il proprio Paese, allora sì, davvero in crisi? Se gli italiani si comportassero in modo irrazionale seguendo questa strada le conseguenze sarebbero disastrose. Finiremo col pagare una gigantesca tassa «patrimoniale» a favore dei tedeschi anziché, perlomeno, a nostro vantaggio. La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane in rapporto al Pil è assai più alta di quella delle famiglie tedesche. Vogliamo proprio regalarla a prezzi stracciati a Berlino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA